

## Prezzi agricoli: la Cee favorisce il Nord Europa

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Due giorni di discussione e di votazione su oltre 300 emendamenti hanno permesso almeno due cose: di misurare, da un lato, l'entità dei problemi che stanno davanti allo sviluppo di una agricoltura più di qualità che di quantità e non inquinante; di constatare, dall'altro, la scarsa attenzione che la commissione esecutiva presta alla difesa dell'agricoltura delle regioni mediterranee. Partendo da questa constatazione, abbiamo chiesto a Luigi Colajanni (Pci), presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea, di fare il bilancio di questo dibattito che interessa milioni di piccoli e medi agricoltori.

«La politica agricola comunitaria (Pac) dei prezzi e degli interventi - ha detto Colajanni - se ha portato a un certo riequilibrio, sia pure artificioso, tra la domanda e l'offerta, ha tuttavia lasciato senza risposta nuovi e importanti problemi. Il contesto ambientale è già oggi una variabile determinante per la produzione e il mercato. Lo sarà più ancora domani quando il consumatore più attento ed informato farà della qualità una scelta prioritaria».

A questo punto si fa indispensabile un programma che affronti la globalità dei problemi: dall'uso indiscriminato della chimica alla fertilità dei terreni, dal gelo delle terre all'estensivizzazione e riconversione delle colture, dai parametri qualitativi alle denominazioni d'origine».

Il nostro gruppo - ha proseguito Colajanni - ha sostenuto la proposta (approvata a maggioranza dal Parlamento nella seduta di ieri mattina) di chiedere alla commissione che presenti entro quest'anno un programma globale teso a migliorare il rapporto tra agricoltura e ambiente, a ridurre le produzioni ecceden-

tane, a favorire lo sviluppo delle zone rurali. E ciò è indispensabile anche perché risultano insufficienti le misure per le piccole aziende delle zone svantaggiate, misure che, nei fatti, si riducono ad aggiustamenti marginali e a leggeri aumenti dei livelli dei premi che già vengono corrisposti».

Resta per altro invariato lo squilibrio tra il sostegno alle produzioni continentali e quello alle produzioni mediterranee. Fatta qualche eccezione per gli agrumi e l'olio di oliva, sono ancora gli agricoltori continentali che hanno avuto il sopravvento attraverso l'approvazione di emendamenti lesi a sovrapporre nella sua totalità il prelievo di responsabilità sui cereali e sul latte: il che porta ad enormi uscite dal bilancio comunitario a favore, come si è detto, dei grandi produttori del Nord-Europa.

«Sarebbe più giusto - ha sottolineato a questo punto Colajanni - proporre aggiustamenti e deroghe per i piccoli produttori, oppure esenzioni per quantità limitate di produzione che consentirebbero maggiore flessibilità al meccanismo troppo rigido degli stabilizzatori e favorire anche i paesi di più recente adesione ai trattati comunitari».

Per concludere, appare poi del tutto ingiustificato il divieto di impiantare nuovi vigneti fino al 1996 (l'emendamento del nostro gruppo per limitare il divieto al 1991 è stato respinto) soprattutto perché non inquadra in una revisione organica delle organizzazioni comuni di mercato. È dunque assolutamente necessario che le organizzazioni interessate e i partiti si rivolgano al governo italiano per ottenere un intervento politico che corregga questi indirizzi e queste scelte».

Questo il quadro che esce dall'indagine congiunturale dell'Isco. Restano le debolezze strutturali

Tasso di sviluppo al 3%, disoccupazione al 12% Migliorano, ma di pochissimo, i conti con l'estero

# Italia, economia in equilibrio ma sempre sul punto di cadere

Carica di tutte le sue esplosive contraddizioni la nave dell'Italia continua miracolosamente a navigare. Il tasso di sviluppo sfiora sempre il 3%, le esportazioni hanno ripreso fiato portando ad una lieve riduzione del deficit, sempre grave per la bolletta energetica. L'inflazione, dopo qualche speranza di riduzione, torna stabile. La disoccupazione stagna sulla soglia del 12%.

STEFANO RIGHI RIVA

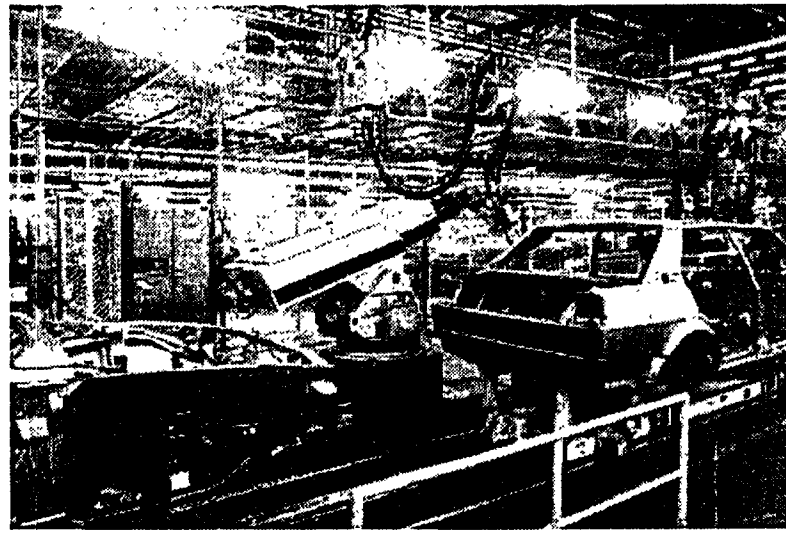
MILANO. È un quadro in equilibrio quello che viene dall'ultima indagine congiunturale dell'Isco, Istituto nazionale per lo studio, appunto, della congiuntura. Un equilibrio però che non viene dalla somma di dati a loro volta armonici, ma nasconde contraddizioni violente.

È vero che la produzione industriale resta ben vivace, tanto da riportare, anche per i primi mesi dell'anno, attorno al 3% il tasso di sviluppo, e che addirittura questa vivacità ha permesso di recuperare quote sui mercati esteri: a gennaio le nostre esportazioni hanno visto un incremento in valore rispetto allo stesso periodo '89 del 20%, con un sovrappiù di 300 miliardi sulla bilancia commerciale.

Altrettanto vero è però che un riequilibrio dei conti con l'estero è ben lontano: nonostante la crescita delle importazioni che si è limitata a un +12,7% il dato generale della bilancia è rimasto negativo per 3.900 miliardi, con un aumento impressionante del deficit energetico, che ha toccato i 2.200 miliardi, con un terzo buono d'incremento. Una situazione di evidente pericolo.

Anche il dato dell'inflazione, che si è stabilizzato negli ultimi 12 mesi intorno al 6,3%, nasconde una battuta d'arresto a febbraio della tendenza al rallentamento. Se è vero che i prezzi all'ingrosso marcano su una dinamica inferiore, intorno al 5,4% di tasso tendenziale nel dicembre scorso, e che questo lascia sperare alle industrie in tensioni minori sul fronte dei rifornimenti, tuttavia questa tendenza stenta a riflettersi sui prezzi finali. Non per nulla il governo ha già ritenuto di dover ritoccare dal 4,5% al 5% il tasso d'inflazione programmato per quest'anno.

Ed ecco un terzo grande dato, decisivo per la salute di un paese, quello dell'occupazione che sembra anch'esso in equilibrio ma non è: sono circa tre anni che l'Italia conta un 12% circa di disoccupati. Non è, tanto per cominciare, una cifra accettabile, anche se non si muove verso l'alto. Né ci si possono fare soverchie illusioni sui segnali, debolissimi, di assorbimento: un 11,7% dell'ottobre scorso contro il 12% pieno dell'ottobre '88. Ma soprattutto questo 12% nasconde una divaricazione territoriale e geografica, e in qualche regio-



ne anche sociale, che sta per diventare insostenibile.

Come è ben noto la frattura è fra Nord e Sud: ormai al Centro Nord il tasso di disoccupazione si è stabilizzato intorno al 7%, addirittura con un 5,9% per le regioni del Nord, una percentuale che si può considerare incompromissibile e che equivale alla piena occupazione. Al Sud si viaggia invece su grandezze triple, da un 21,1% della media '89 a un 20,4% dell'ottobre scorso. Ma quel che conta non sono i cinque decimi in meno di ottobre: in realtà negli ultimi tre anni il divario Nord Sud si è allargato di sei punti.

Se al Nord la piena occupazione ha permesso di riassorbire le posizioni svantaggiate di donne e giovani, l'esatto contrario è avvenuto nel Mezzogiorno: lì i disoccupati maschi adulti sono arrivati al 15%, le donne al 33%, i giovani dai 14 ai 29 anni addirittura al 46%, poco meno della metà della popolazione.

Insomma, se a queste già esplosive contraddizioni si aggiunge la palla al piede del deficit pubblico, che l'altro giorno il ministro del Tesoro Carli ha quantificato in 150.000 miliardi, si capisce come di colpo questa situazione apparentemente tranquilla possa peggiorare. Sempre a proposito di conti

Nord-Sud  
Messaggio a Craxi da Schmidt

ROMA. Bettino Craxi, nella sua veste di rappresentante personale sul debito, del segretario generale delle Nazioni Unite, ha ricevuto un lungo messaggio firmato da Helmut Schmidt ed altre dodici personalità politiche, finanziarie e dell'industria mondiale (tra cui il leader canadese Pierre Elliot Trudeau, il presidente del comitato per lo sviluppo della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale, Bernard Chidzero, il presidente della Banca mondiale Robert McNamara, e l'ex direttore generale della Banca di riserva degli Stati Uniti Paul Volcker) con il quale gli formulano delle «raccomandazioni» sui problemi dell'economia internazionale. I firmatari del messaggio scrivono, tra l'altro, a Craxi: «Riteniamo che ella possa far uso di tutta la sua influenza personale per far sì che la questione dei flussi finanziari provenienti dai paesi industrializzati verso quelli in via di sviluppo resti in primo piano nell'ambito del processo decisionale internazionale e delle deliberazioni ad alto livello».

Nel messaggio i firmatari spiegano che la loro iniziativa nasce «non soltanto dal fatto che molti dei problemi restano irrisolti, ma anche dalla nostra convinzione che gli attuali sviluppi in Europa orientale possono distogliere l'attenzione dai pressanti e urgenti problemi Nord-Sud».

Schmidt, a nome del gruppo indipendente per i flussi finanziari ai paesi in via di sviluppo, ha allegato alla lettera inviata a Craxi una relazione preparata dal gruppo da lui coordinato.

Per i paesi in via di sviluppo, nella relazione si osserva che «dovrebbero rendere prioritaria la creazione di un clima economico favorevole, favorendo la loro evoluzione a paesi industrializzati»; inoltre «sono considerate urgentemente necessarie cospicue quantità di aiuto ufficiale allo sviluppo per iniziare e sostenere il processo di crescita in molti paesi».

Fisco  
Controlli confermano 90% evasioni

ROMA. L'evasione fiscale continua ad essere un lago sempre più esteso e sempre più sommerso. Commercianti, professionisti, costruttori, installatori: nove su dieci, tra quelli sottoposti nell'89 al controllo del fisco sono risultati in posizione irregolare, hanno nascosto cioè una parte dei loro guadagni. Il dato emerge dal consuntivo dell'attività di accertamento svolta lo scorso anno dagli uffici delle imposte dirette nei confronti di circa 190.000 contribuenti estratti dalle liste dei «sospetti» preparate dall'anagrafe tributaria. Ebbene, oltre il 90% non ha dichiarato al fisco tutto il dovuto.

Sui quasi 55.000 commercianti messi sotto controllo più di 50.000 sono stati colti in fallo per aver nascosto parte dei loro redditi in dichiarazioni. Più in dettaglio degli oltre 31.500 commercianti al minuto, sono risultati in posizione irregolare quasi 29.500 (93%), con un reddito accertato che sfiora i 1.112 miliardi rispetto ad un dichiarato di circa 300 miliardi. Ciascuno di loro, insomma, avrebbe occultato in media redditi per circa 28 milioni.

Analoga è la situazione dei commercianti all'ingrosso organizzati in ditte individuali: su circa 18.000 grossisti i controlli hanno dato esito positivo in 17.000 casi (94%).

«Ancora più pesante è l'evasione emersa dai controlli fiscali effettuati nei confronti del commercio al minuto e all'ingrosso che opera sotto forma di società: per il primo settore i circa 1.600 esercenti sui quali i controlli hanno dato esito positivo, su meno di 1.750 controllati, hanno dichiarato complessivamente addirittura perdite per quasi nove miliardi e mezzo contro un reddito accertato invece dagli uffici per un totale di oltre 152 miliardi ed una media per ognuno di più di cento milioni non dichiarati; per le società di vendita all'ingrosso il reddito occultato è risultato di circa 450 milioni per ognuna delle quasi 2.650 società con dichiarazioni regolari sulle 2.900 controllate».

Coinvolgerà dirigenti, quadri e tecnici

## «Qualità totale» anche in Fiat, ovvero in gruppo si lavora meglio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Dal momento in cui si comincia ad abbozzare il progetto di una nuova automobile a quello in cui le prime vetture di serie escono dalla linea di montaggio, passano normalmente cinque anni. Ma solo in Europa. I giapponesi sono riusciti a ridurre questo «tempo di attraversamento» a due anni e mezzo. Oltre a dimostrare efficienza, offrono così al pubblico un prodotto di qualità migliore. Le nuove auto appaiono infatti di 30 mesi più aggiornate con nuove tecnologie rispetto ai contemporanei modelli della concorrenza.

Alla Fiat hanno capito soltanto da qualche anno che la qualità del prodotto è diventata l'arma fondamentale per

competere sui mercati. Ma hanno cominciato ad affrontare il problema dalla «codice» con le «redicche» di Cesare Romiti agli operai affinché si impegnino a lavorare meglio, con l'istituzione in tutta la Fiat-Auto di 430 «circoli di qualità», ai quali hanno aderito volontariamente circa 4.000 lavoratori. Uno sforzo che è servito a poco, perché l'operaio che lavora sulla linea di montaggio ed ogni due minuti deve ripetere le stesse elementari operazioni non può incidere sulla qualità complessiva dell'automobile, anche se è animato da buona volontà.

Adesso finalmente in corso Marconi sembrano aver capito che il problema va affrontato dalla «testa». Nell'incontro di

venerdì con i sindacati, il responsabile delle relazioni industriali della Fiat-Auto, dott. Magnabosco, ha illustrato un «progetto qualità totale» che è partito da sei mesi, durerà tre anni e sconvolgerà il modo di lavorare dei dirigenti, tecnici e quadri aziendali. In un'azienda come la Fiat, organizzata secondo una logica gerarchico-piramidale, finora essi hanno lavorato a compartimenti stagni. Il «centro stile», per fare un esempio, elaborava bozzetti e modelli di una nuova carrozzeria senza tener conto della meccanica da montare sulla nuova vettura. Quando si passava alla fase di «esperienza» ed alla realizzazione dei prototipi, emergevano una serie di incongruenze ed il progetto iniziava lunghi andirivieri con solenni litigate tra un centro di

progettazione e l'altro. Ora invece si cercherà di far lavorare tecnici e progettisti in «team» fin dall'inizio. E non sarà facile vincere resistenze, cambiare mentalità radicate... È una scommessa che la Fiat deve cercare di vincere, non solo per l'incalzare della concorrenza giapponese. Le nuove auto che usciranno nei prossimi anni dovranno tener conto di rigidi vincoli ambientali (emissioni, fumi, ecc.) e territoriali (la congestione del traffico nelle metropoli). In questo campo c'è una significativa novità: il 5 aprile si svolgerà a Roma il primo incontro tra Fiat ed organizzazioni sindacali Fim, Fiom, Uilm. Sida sull'impatto ambientale della produzione e circolazione di autoveicoli.

## Mercato, salvagente dell'Urss

GENOVA. Sarà il mercato a salvare l'Urss. Abel Aganbeyan, rettore dell'Accademia nazionale dell'economia a Mosca, ne è convinto. Non da ora, naturalmente, ma adesso con maggiore determinazione. Lo ha ribadito ieri mattina auspicando nuovi strumenti per la cooperazione economica fra il suo paese e l'Italia presente, fra gli altri, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, l'amministratore delegato del credito italiano Pier Carlo Marengo e Victor Uckmar, tenace esploratore nel territorio delle imprese miste, la «joint ventures» fra imprenditori nostrani e sovietici. L'incontro è stato promosso dalla Sogea, scuola di gestione aziendale che organizza corsi di perfezionamento destinati a manager sovietici e italiani desiderosi di misurarsi con i mercati dell'Est.

Solo il mercato potrà salvare l'Urss. Abel Aganbeyan parla dei problemi che travagliano il suo paese e dell'urgenza di tagliare corto con le mezze misure e le esitazioni. Gorbaciov adesso ha pieni poteri, li usi. Libero mercato, prezzi adeguati ai costi, risparmio remunerato, incentivi personali. Il sistema insomma deve cambiare in fretta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

con una crescente inflazione. «Da tre mesi - aggiunge Aganbeyan - è in vigore un nuovo programma governativo per l'economia. Ma già adesso appare del tutto insufficiente. Che fare? Il rafforzamento del potere politico con la trasformazione costituzionale in repubblica presidenziale ha fornito a Gorbaciov gli strumenti costituzionali per agire e dovrà farlo in fretta. La strada fondamentale - incalza l'economista - è quella di riferirsi al mercato, incentivare il risparmio emettendo azioni che garantiscano un reddito e contemporaneamente allargare la produzione di generi di largo consumo importandone anche i quantitativi necessari. In due anni, due anni e mezzo è possibile risanare la situazione

dopo di che sarà doveroso passare alla seconda fase, quella di riformare il sistema dei prezzi al dettaglio allineandoli a quelli di mercato internazionale».

Strumenti indispensabili del cambiamento, secondo l'accademico, sono anche le società miste internazionali. L'idea è quella che sia necessario sostituire la pura e semplice compravendita internazionale con progetti comuni di sviluppo. Società che possano reperire finanziamenti dai privati e quindi azionariato da quotarsi in borsa.

Aganbeyan ha citato come esempio la società mista italo-sovietica (per l'Italia il partner è la Fata) che sta realizzando a Volsky un centro di produzione di frigoriferi industriali

con un fatturato previsto annuo di mille miliardi di lire. Risolto il problema di fondo dell'abbandono dell'illusione di un governo totalizzante dell'economia tutto il resto può essere risolto più agevolmente, anche quello del livello scadente di gran parte della produzione industriale sovietica. «Ad aiutarci sarà la riconversione ad usi pacifici dell'industria bellica che è quella all'avanguardia tecnologica nel nostro paese».

Grandi speranze quindi accanto a preoccupazioni altrettanto ampie. E il partner italiano che dice? Guarda e aspetta come dice l'ingegner Gabriele Cagliari. Il presidente dell'Eni ha ribadito l'estremo interesse della sua società a nuove e più grandi iniziative congiunte con imprese sovietiche. Abbiamo chiesto licenze di prospezioni petrolifere e la creazione di una borsa merci delle materie prime minerali da istituirsi a Leningrado. Ma oggi come fare a impegnarsi di fronte a sviluppi ancora così incerti? «Il punto centrale è quello - conclude Cagliari - se ci sarà o meno una trasformazione radicale di tutte le strutture economiche e politiche. E questa è una decisione che deve essere presa solo dai russi».

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

**Grecia tour**  
Partenza: 23 aprile da Milano e da Roma con voli speciali Unifly  
Durata: 8 giorni  
Quota di partecipazione lire 890.000 (supplemento da Roma lire 25.000)  
La quota comprende: la sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, tutte le visite indicate nel programma dettagliato  
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Argolide, Capo Sunlon, Delfi, Atene, Milano o Roma  
Informazioni anche presso le Federazioni Pci

**L'ASSISTENZA SANITARIA AL BAMBINO NELL'AREA METROPOLITANA DI NAPOLI**  
NAPOLI - 20 MARZO ore 9,30  
CASINA POMPEIANA - VILLA COMUNALE  
La proposta del PCI: IDEE e CONFRONTI  
relazioni di: **LUCIANO ESPOSITO**  
responsabile provinciale Sanità  
**ANTONELLO MARTONE**  
chirurgo pediatra del Santobono  
conclusioni di: **GRAZIA LABATE**  
responsabile nazionale Sanità  
Partecipano:  
Albanese, Allodi, Bosco, Coppeto, Del Prete, Faiella, Fusco, Gigante, Imbriaco, Mazzacca, Mezza, Morieri, Ossorio, Palumbo, Piro, Pomella, Reina, Santangelo, Scaglione, Schiassi, Simeone, Simonetti, Tavernini, Tancredi, Trucco, Zinno  
Federazione Comunista Napoletana

Regione Emilia-Romagna  
Giunta Regionale  
Assessorato Servizi Sociali

**Famiglie e Politiche Sociali**  
1ª Conferenza Regionale  
Modena 19-20-21 Marzo 1990  
Teatro Raffaello

**LUNEDÌ 19**  
ore 9,30  
Presidente Ermanno Gorrieri  
Relazioni di Elsa Signorino, Ebe Quintavalla, Paolo De Sandre, Marzio Barbagli, Helmut Wintersberger  
ore 14,30  
Presidente Paola Bottoni  
Relazioni di Pierpaolo Donati, Chiara Saraceno, Giuseppe Micheli, Franca Bimbi, Marina Piazza

**MERCOLEDÌ 21**  
ore 9,30  
Presidente Gabriele Gherardi  
Relazioni di Maurizio Brioni, Eustachio Loperfido, Gianfranco Marzocchi, Laura Saitta, Raffaella Sutter, Mons. Giovanni Nervo, Achille Ardigò.

ore 14,30  
Tavola rotonda  
Presidente e introduce Emanuele Ranci Ortigosa

Partecipano Alfonsina Rinaldi, Mara Colla, Don Luigi Ciotti, Vittorio Capecci, Albertina Soliani

Conclusioni  
Luciano Guerzoni

Segreteria organizzativa: Tel. 051/283330-283328-283384